

LE DONNE CON LE CORNA

Una ricca signora rimase alzata una notte per cardare la lana mentre il resto della famiglia e i servi dormivano. Improvvisamente un colpo fu battuto alla porta e una voce chiamò: “Aprite! Aprite!”

“Chi è là?”, chiese la donna della casa.

“Sono la strega a un corno.”

La padrona, pensando che uno dei suoi vicini avesse bisogno di aiuto, aprì la porta. Entrò una donna, con in mano un paio di carde per la lana e, sulla fronte, un corno, che sembrava diventare sempre più grande. Si sedette in silenzio accanto al fuoco e incominciò a cardare la lana con gesti furiosi. Improvvisamente si fermò e disse ad alta voce: “Dove sono le donne? Tardano troppo!” Poi, un secondo colpo alla porta e una voce chiamò come prima: “Aprite! Aprite!” La padrona di casa si sentì obbligata ad alzarsi e andare ad aprire. Immediatamente una seconda strega entrò: aveva due corni sulla fronte e in mano un arcolaio.

“Fammi posto,” disse, “sono la strega dai due corni,” e incominciò a filare veloce come una saetta.

Ma i colpi della porta continuarono e si udì ancora chiamare; entrarono altre streghe finché dodici megere si sedettero attorno al fuoco, la prima con uno l’ultima con dodici corni.

Cardavano la fibra di lana, giravano i loro arcolai, avvolgevano e tessevano, cantando un’antica nenia ma senza rivolgere parola alla padrona della casa. Strane a sentirsi e terribili a vedersi erano queste dodici donne con i loro corni e gli aspi; la signora della casa si sentiva quasi morire e tentò di alzarsi per chiamare aiuto, ma non poteva muoversi, proferir parola o emettere grido per l’incantesimo che le streghe le avevano fatto. Allora una delle dodici le ordinò: “Alzati, donna, e preparaci un dolce!”

La padrona della casa cercò un recipiente per prendere l’acqua dal pozzo e mescolarvi la farina per la torta, ma non riuscì a trovarne uno. Le streghe allora le dissero: “Prendi uno staccio per portare l’acqua.” Ed ella prese uno staccio e andò al pozzo, ma l’acqua usciva dai fori e non riuscì a portarne neanche un po’, così si sedette vicino al pozzo e si mise a piangere, quando le giunse una voce che diceva: “Prendi dell’argilla e del muschio, amalgamali e con quel che hai ottenuto ricopri lo staccio che in questo modo terrà.”

Questo fece e lo staccio trattenne l’acqua per il dolce; allora la voce disse ancora: “Torna a casa e quando arriverai all’angolo posto a nord, grida per tre volte con tutto il fiato che hai e di’ *La montagna delle donne di Fenian e il cielo tutto attorno sta andando a fuoco!*”

La donna obbedì e quando da dentro la casa le streghe sentirono chiamare cacciarono un urlo fortissimo e terribile e si precipitarono fuori con grida e lamenti selvaggi fuggendo verso Slievenamon dove era la dimora del loro re. Allora lo Spirito del Pozzo ordinò alla padrona di entrare e preparare la casa contro gli incantesimi delle streghe per quando sarebbero ritornate. Per prima cosa, per rompere il loro sortilegio, spruzzò fuori, oltre la soglia, l’acqua in cui aveva lavato i piedi di suo figlio; poi prese il dolce che durante la sua assenza le streghe avevano confezionato impastando farina grossa mischiata al sangue succhiato da quelli della famiglia che stavano dormendo, lo ruppe a pezzetti e ne mise uno in bocca a ogni dormiente ed essi rinvennero; prese il panno che le streghe avevano tessuto e ne mise metà dentro una cassa chiusa con un lucchetto, lasciando fuori l’altra metà; infine sprangò la porta con una trave che assicurò agli stipiti per impedire alle streghe di entrare e, fatte queste cose, si mise ad aspettare.

Non passò molto tempo che le streghe ritornarono e andarono su tutte le furie. “Aprite! Aprite!”, urlavano, “apri, sciacquatura dei piedi!”

“Non posso,” disse l’acqua, “sono sparsa sul terreno e il rivoletto sta andando verso il lago.”

“Aprite, aprite, legno, e alberi, e trave!” gridarono verso l’uscio.

“Non posso” disse la porta “perché il paletto è conficcato negli stipiti e non ho il potere di muoverlo.”

“Apri, apri, dolce che abbiamo impastato col sangue!”, gridarono di nuovo.

“Non posso,” disse il dolce, “perché sono rotto a pezzetti e il sangue è tornato sulle labbra dei bambini che dormivano.” Allora le streghe, con urla da forsennate, si precipitarono fendendo l’aria e ritornarono da Slievenamon lanciando strane maledizioni allo Spirito del Pozzo che aveva voluto la loro rovina. La donna e la casa furono lasciate in pace e un mantello caduto dalle spalle di una strega durante il volo fu raccolto dalla padrona in ricordo di quella notte e custodito dalla stessa famiglia per generazioni e generazioni per i cinquecento anni a venire.